

life & Style

IL SITO

Lettere, opere
interventi
e bibliografia
di Lanza

È on line già da qualche tempo il sito internet francescolanza.it che si propone di pubblicare tutto quanto Francesco Lanza ha scritto e quanto su di lui è stato scritto. L'interessante iniziativa grazie allo scrittore Enzo Barnabà e al webmaster Sebastiano Giarrizzo che armatisi di buona pazienza hanno messo a disposizione degli internauti tutta l'opera del narratore valguarnese. Recentemente lo hanno ulteriormente arricchito aggiornando la sezione «Bibliografia» e completando la rubrica dedicata agli scritti direttamente ispirati a Lanza dal paese di Valguar-



nera. Poi, nella rubrica «Lettere», gli scritti indirizzati a Savarese e a Navarria da cui si può scoprire l'intimità dello scrittore. Quella del «Teatro», finalmente completata con la pubblicazione della commedia «Una moglie brutta», e quella della «Poesia» in cui è pubblicata integralmente la raccolta «Poesie di gioventù» del 1926. Inoltre, vedono la luce on line alcuni ottimi scritti di Nicola Basile (biografici e critici), che cominciano a diventare introvabili, e uno stimolante articolo di Melo Freni.

SALVATORE DI VITA

L'intervista. Con il libro «Il coniglio Hitler e il cilindro del demagogo», il drammaturgo, attore e regista Moni Ovadia ha vinto il Premio Martoglio. È un pamphlet «polemico e maleducato che non si cura di essere politicamente corretto». Come bersagli ha «la falsa coscienza» e «i linguaggi purgati»



Moni Ovadia in un suo spettacolo

Contro ogni fanatismo

MARIA LOMBARDO

«Non è vero che Hitler ha in sé qualcosa di bestiale, è un tipico figlio dell'umanità moderna, ne sono profondamente convinto. E' stata l'intera umanità a generarlo e crescerlo ed egli è il più sincero interprete dei suoi intimi e segreti desideri»: parole di Yossel Rakover ebreo ortodosso che sta per essere arso vivo dai nazisti nel ghetto di Varsavia. E' lui probabilmente, sono le sue parole riportate da Zvi Kolitz ad aver ispirato il contenuto e il titolo de «Il coniglio Hitler e il cilindro del demagogo» di Moni Ovadia (La Nave di Teso) libro col quale il drammaturgo, attore, regista, cantante milanese nato in Bulgaria, espressione della «Yiddishkeit», ha vinto il Premio Martoglio a Belpasso dove l'abbiamo incontrato. Un premio, quello intitolato al commediografo etneo, rivolto alla poliedrica e geniale personalità artistica di Ovadia ma anche al suo forte rapporto con la Sicilia.

Attuale direttore del Teatro Margherita di Caltanissetta e trionfatore all'Inda 2015 con «Supplici» di Eschilo ridotta in siciliano e messa in scena con le musiche di Mario Incudine, Ovadia è legato alla Sicilia dagli anni '90

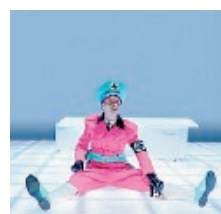
del Festival di Palermo sul Novecento il cui direttore Roberto Andò fece conoscere l'artista yiddish ai siciliani. Del festival, Ovadia è stato poi per qualche anno direttore.

Il musicista ennese Mario Incudine è un altro degli amici siciliani. «Quello con Mario Incudine - dice Ovadia - è uno degli incontri della mia vita, sia sul piano umano che artistico. Assieme a Mario, direttore artistico del «Garibaldi» di Enna, stiamo provando a creare una rete teatrale tra Enna, Caltanissetta e Agrigento, il «Pirandello» diretto da Sebastiano Lo Monaco. Sono testardo, credo nella valenza pedagogica del teatro. Il teatro è l'unico luogo possibile di verità. Il più grande esponente della cultura occidentale del Novecento è stato Pirandello mentre il drammaturgo Shakespeare aveva previsto il fanatismo, la dittatura».

Ovadia non si è fatto pregare quando la casa editrice La Nave di Teso gli ha chiesto di scrivere un libro sul tema della dittatura. Da ebreo sa cosa sono stati il fanatismo, il razzismo. Ma non guarda al passato, Ovadia, bensì a presente.

«Tony Blair è accusato dal Rapporto Chilcot di crimini di guerra per aver deliberatamente esagerato la minac-

IL PROFILO



Moni Ovadia drammaturgo, attore, regista, cantante milanese nato in Bulgaria, espressione della «Yiddishkeit», direttore del Teatro Margherita di Caltanissetta e trionfatore all'Inda 2015 con «Supplici» di Eschilo è legato alla Sicilia dagli anni '90. «Il coniglio Hitler e il cilindro del demagogo» (in alto la copertina) di Moni Ovadia è pubblicato da La Nave di Teso

cia rappresentata dal regime di Saddam Hussein. Lo stesso Blair - dice Ovadia - oggi è consulente di JP Morgan, multinazionale condannata per aver inquinato l'economia».

«Il coniglio Hitler e il cilindro del demagogo» si presenta come un pamphlet «polemico e maleducato, che non si cura di essere politicamente corretto» e che ha come bersagli «la falsa coscienza» e «i linguaggi purgati». L'autore non si mette in cattedra. Comincia col chiedersi «Chi è stato Adolf Hitler?», ben sapendo che qualsiasi persona, tranne i neonazisti, risponde «Il più grande criminale di tutti i tempi» e prosegue richiamando «le responsabilità indirette e collaterali derivate da posizioni opportunistiche, pavide, indifferenti verso la Germania nazista». Gli italiani? «Brava gente» che però ai crimini fascisti non si ribellò e si voltò dall'altra parte. Gli americani? «Il più grande industriale dell'automobile, Henry Ford, fu sostenitore personale di Adolf Hitler e autore di «L'ebreo internazionale», libro colmo di odio antisemita». Le conseguenze del colonialismo? «Il neocolonialismo che passa per forniture di armi piuttosto che per interventi massicci di lotta alla fame, alla povertà e

per la diffusione di alfabetizzazione e cultura». E' così che gli interessi geopolitici ed economico-finanziari fanno proliferare i piccoli Hitler, gli odierni «demagoghi dei media». L'eccursus nell'Europa dei fanatismi e dei demagoghi ci porta in Israele, fra la rigidità della destra che perpetua la guerra e la superiorità culturale della sinistra che nell'umorismo ha trovato una strada per la salvezza. Chi conosce il teatro di Moni Ovadia sa quanto questo tema sia centrale per lui.

Ovadia è in tour permanente tra convegni, presentazioni del suo libro, iniziative d'impegno sociale, lo spettacolo «Il nostro caro Enzo... ricordando Enzo Jannacci» e «Anime migranti» con Mario Incudine e Annalisa Canfora progetto corale sulla fratellanza costruito con i racconti dei migranti siciliani e quelli, tanto simili, dei migranti di pelle nera che oggi arrivano sulle coste italiane. Ancora Sicilia per Ovadia poi con la tournée de «Il casellante» di Andrea Camilleri e Giuseppe Dipasquale: una vicenda metaforica che gioca sulla parola, sulla musica e sull'immagine passando attraverso il dolore della maternità negata e della guerra nella Sicilia degli anni Quaranta.

IL RACCONTO. LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO VALENTI

La mafia uccide senza processare

MARIO BRUNO

Per la periodica, sfiziosa cena tra amici, il commissario Valenti e i suoi ospiti avevano scelto la Steak House a un tiro di sasso da piazza Cutelli, cuore della movida catanese. Con il poliziotto c'erano Beppe Sanfilippo, Clara Marino e Mimmo Pappalardo, medici; i musicisti Gill Negretti e Aldo Spina, la duchessa Denise du Chene de Vére e l'avvocato Elisabetta Franchi che aveva collaborato con il detective nello svolgimento di un'indagine. Per una volta, dunque, i commensali avevano rinunciato al pesce freschissimo dei ristoranti etnei propendendo per il piatto forte della rinomata trattoria di Rino: il tagliere con salsiccia, costolette d'agnello, involtini ripieni di prosciutto, formaggio filante e pangrattato; filetto d'angus, costatine di maiale. Tutto alla griglia, con l'ideale abbinamento di un delizioso

Cerasuolo di Vittoria, 15 gradi. Soltanto la duchessa optò per un'insalata nizzarda e per un assaggio di pizza capricciosa (guarda caso...).

Nel frattempo gli ospiti chiedevano a Valenti dettagli sul duplice omicidio di Pasquale Fragapane e Rodolfo Turrisi, 25enni, studenti universitari fuori corso della facoltà di Agraria. Li avevano trovati cadaveri tra Biancavilla e Adrano. Figli di papà con tanto di spider, Rolex, braccialetti e collanine d'oro, e smartphone, Pasquale detto Paki e Rodolfo se ne fregavano cordialmente dello studio e, ai libri, preferivano il bigheggionare da un bar all'altro, da un negozio di abiti firmati alla discoteca, da un pub a una birreria con musica dal vivo. Proprio in un pub trendy, luci soffuse e sottofondo di Burt Bacharach, i due sfaccendati conobbero Alice e Valeria, pure loro studentesse, ma di Giurisprudenza. Pochi convenevoli, i giovanotti chiesero alle ragazze se

i due posti del loro tavolo fossero vuoti e, avuto l'assenso, sedettero ordinando roba forte, whisky e coca, bloody mary, vodka e altri drink superalcolici. Evidente il loro obiettivo: stordirle. A un tratto comparve Ennio, fratello di Alice, venuto a prelevarla. Si mostrò deciso e severo, quei due scioperati non gli piacevano. Lei chiese a Valeria se volesse un passaggio per essere accompagnata a casa e, mentre quella stava per alzarsi, Paki la trattenne delicatamente (mossa studiata) e Valeria, già brilla, tornò ad accomodarsi. Un'ora più tardi, intorno alle 2.30, la Jaguar di Paki (Rodolfo aveva lasciato la sua spider in città) si fermò in una zona rurale, assolutamente deserta, alle falde dell'Etna, vicino a Nicolosi. La giovane, in preda ai fumi delle massicce dosi d'alcol, rideva senza fermarsi un istante, per poi crollare. I due delinquenti presero un plaid dal bagagliaio, lo stesero sull'erba, vi adagiarono

la sfortunata Valeria e la violentarono a turno mentre la poverina, dopo l'iniziale stordimento, urlava a squarciagola senza essere sentita da anima viva.

«Non sapevano, i due malcapitati» spiegò in conclusione Valenti, «che Valeria Baglieri è nipote del boss Vincenzo, uno dei mafiosi più potenti della Sicilia orientale. Ha ordinato lui l'eliminazione degli stupratori e ho già individuato e fermato i due killer, si tratta ovviamente di gregari affiliati al clan Baglieri. Non hanno alibi e le suole delle loro scarpe sono risultate piene di terriccio e frammenti di foglie di castagno che crescono nella zona del ritrovamento. In casa dei sicari abbiamo pure trovato, ben nascosti, i coltelli ancora con tracce di sangue». Mimmo Pappalardo (che al suo copioso arrostito aveva aggiunto del tartufo d'Alba di cui andava ghiotto) chiese: «I coltelli sono quelli usati per ammazzare i violentatori?». «No», ribatté Valenti, «sono le lame con le quali gli assassini hanno evirato le vittime, prima strangolate, poi castrate senza la possibilità di urlare, per la bocca coperta da spesso bavaglio di nastro isolante. I corpi senza vita erano legati a due alberi».

La mafia uccide senza processare.

INCONTRI

Gli eroi invisibili lontani e vicini da ringraziare

GIOVANNA GIORDANO

Quando ero bambina la mia maestra Maria Luisa Lepore mi aveva detto che esistono gli eroi invisibili. Gli eroi invisibili sono quelle persone che danno molto agli altri fino a sacrificare se stessi e nessuno gli dice mai grazie. La mia maestra diceva per esempio che sono eroi invisibili i panettieri che lavorano di notte, gli infermieri fra i malati in ospedale, i giornalisti che pure loro lavorano di notte. Alla mia maestra sembrava una cosa speciale lavorare mentre gli altri dormono: «Pensate bambine, mentre voi dormite molti lavorano per voi, anche il vostro papà per portarvi il pane a casa». La mia maestra era reduce dalla Grande Guerra e per lei il pane voleva dire vita.

Da allora mi sono convinta che esistono eroi invisibili che si sacrificano per altri uomini che neppure conoscono e nessuno gli dice mai grazie. Ne ho trovati tanti di eroi invisibili, vicini e lontani.

Gli eroi lontani sono i Frati Francescani di Harar, in Etiopia, vicino alla Somalia che tengono e nutrono e accudiscono da soli centinaia di lebbrosi abbandonati. Torti e contorti dalla lebbra, alcuni che non possono neppure camminare, ho visto questi vecchi fraticelli che preparavano pentoloni di zuppe di verdure e meglio che servivano in ciotole di legno ai malati e sorridevano e davano carezze. Chi si occupa di loro, i fraticelli, così lontani dal nostro mondo e chissà come stanno adesso.

Gli eroi vicini, qui a Catania sono poliziotti e vigili urbani. In una città di malaffare e disordine e prepotenza, cercano di mettere pace nell'inferno. Girano le solitarie pantere nella notte e si assicurano di non fare affondare la città. Un anno fa ho chiamato una pattuglia perché un giovane eroe della malavita picchiava la sua giovane donna incinta di otto mesi e la buttava a terra. Sono arrivati due poliziotti in tre minuti e hanno salvato quella ragazza che piangeva. Poi i vigili urbani. Ne conosco due che stanno davanti alla scuola elementare in Viale Africa. Lui e lei che fanno attraversare i bambini con gli zaini, quelli in orario e quelli che corrono perché sono in ritardo.

Si prendono gas di scarico e ingiurie perché i gentili catanesi appena vedono strisce pedonali, godono ad accelerare. E fra fischi, ossido di carbonio, diesel e clacson loro sempre lì ad accudire le vite dei piccoli bambini. E nessuno gli dice grazie. E allora lo dico io: grazie.

www.giovanaggiordano.it

